

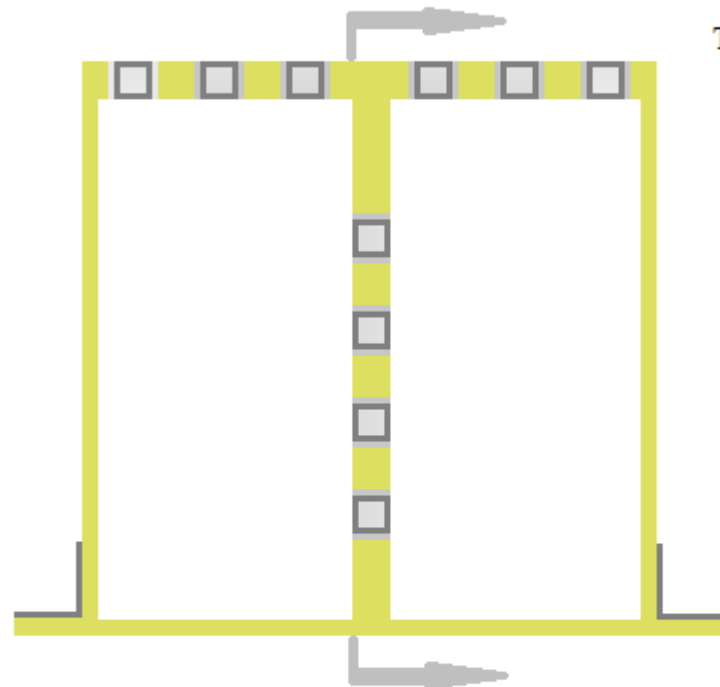
T . I . E . R .
ANNOTAZIONI
FN 29

Le annotazioni T.I.E.R 8 FN 29 non sono preservate da esclusiva, la termica induzione con elettrica reazione è il motore che muove da sempre l'universo, è la via migliore per fare energia elettrica, non esiste procedimento più edificante conveniente di questo, l'Italia se vorrà essere veramente sovrana indipendente dovrà puntare su siffatta forma di energia senza aspettare direzioni governative neppure politiche evitando orientamenti al ribasso, il cambiamento dovrà spingere dalla base dal comune senso di responsabilità dei cittadini dalla ricerca italiana propensa alle necessità collettive onde evitare nostra estinzione.

Candelabro parte superiore



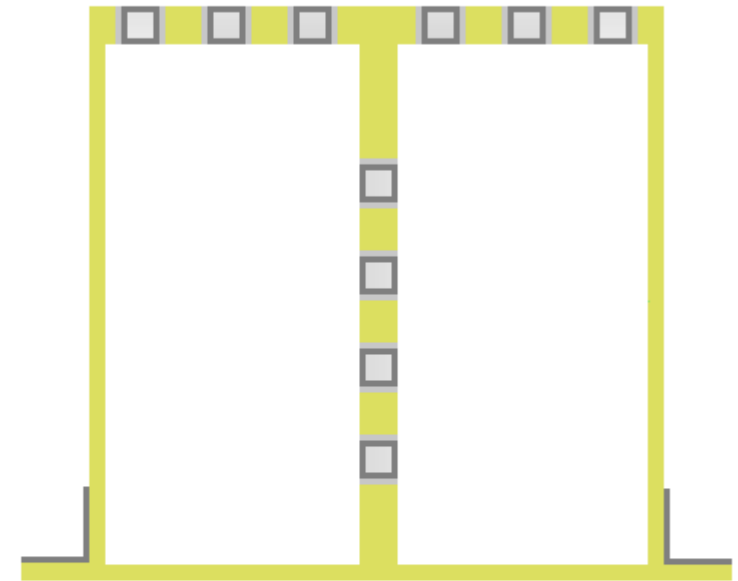
Totale 20 wafer con impedenza variabile.



Candelabro parte anteriore



Candelabro gambo centrale

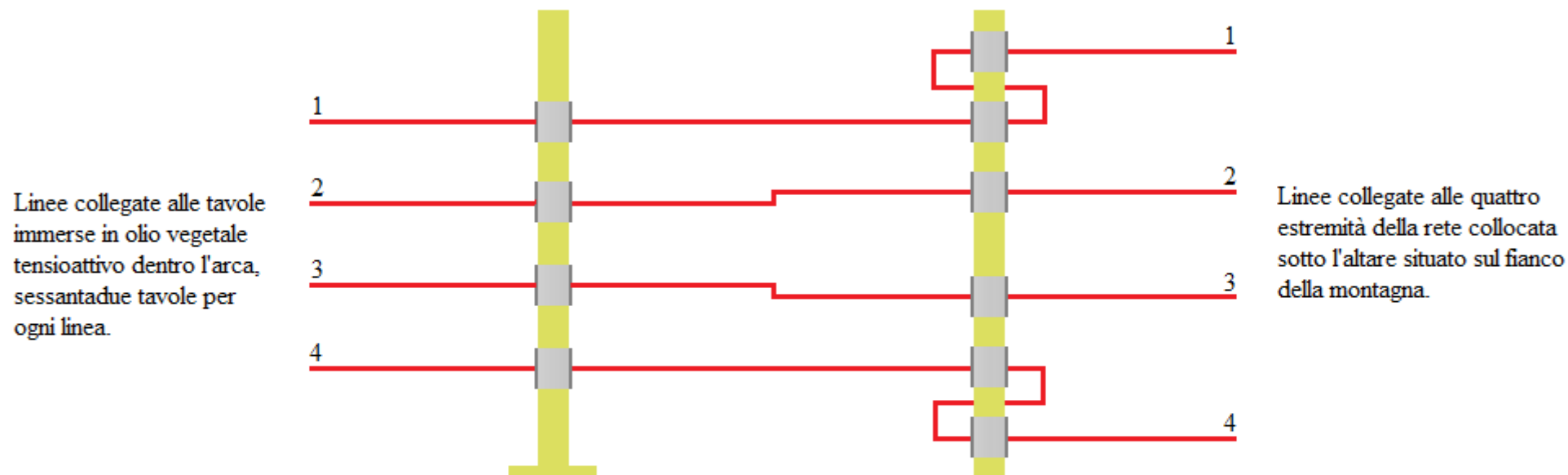


Candelabro parte posteriore

Ogni wafer è opposto e collegato al suo omologo mediante una striscia di alluminio adesivo attorno al gambo e alla parte superiore del candelabro.

Nella parte posteriore i wafer rappresentano gli ingressi nella parte anteriore i wafer sono le uscite a interpretazione dei dieci boccioli e dieci fiori.

Candelabro impianto del gambo centrale e della parte superiore

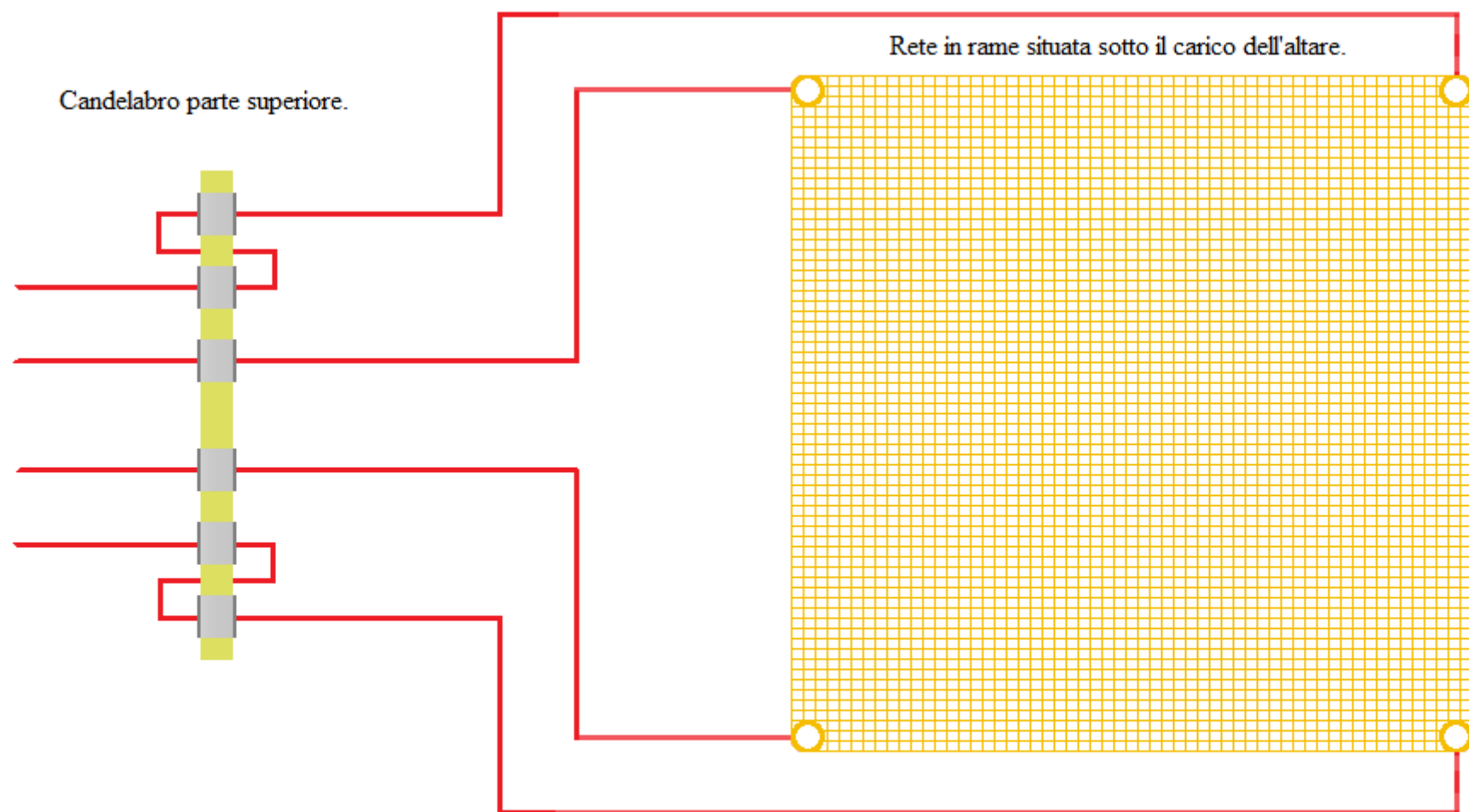


Le linee 2 e 3 hanno impedenza minore rispetto alle linee 1 e 4 per generare nell'impianto un andamento alternato dei flussi elettrici.

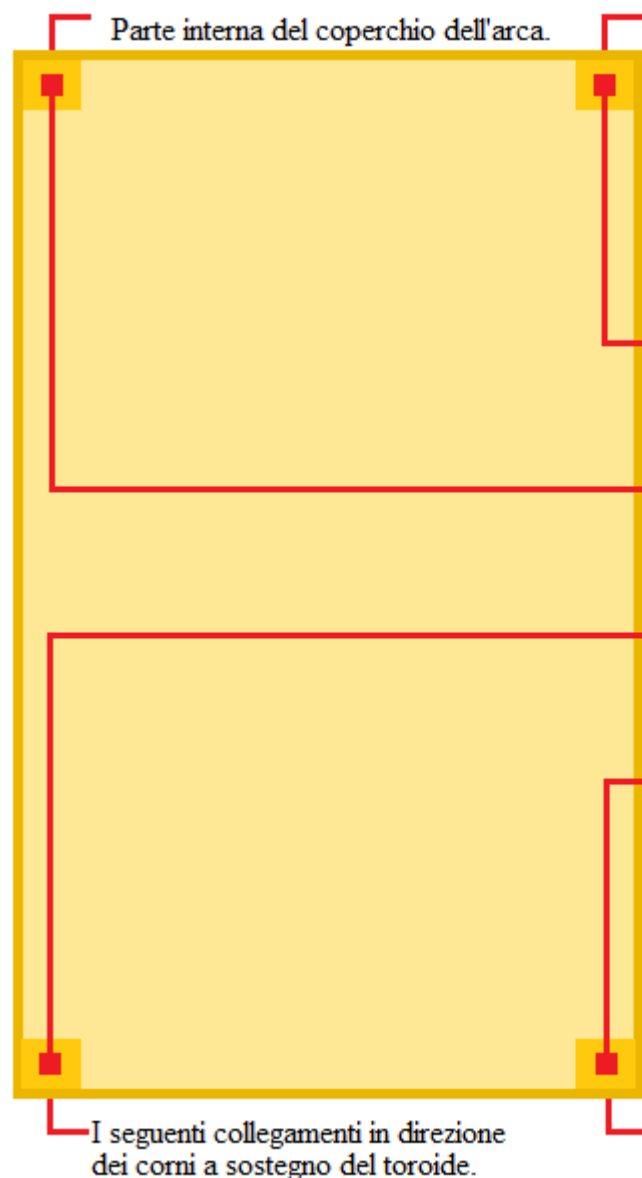
Il presente candelabro vuole essere solo un prototipo di quello originale le cui fattezze al momento rimangono ancora sconosciute.

Sebbene sia difficile immaginare quell'impianto per produrre elettricità sopra la montagna visto le limitate informazioni dei testi biblici, ciò nonostante quella costruzione era di una semplicità estrema perché doveva procedere sempre senza mai guastarsi, la manutenzione avveniva una volta all'anno e le porzioni soggette a degrado come il toroide i due montoni venivano sostituiti, risiedere su quella altura non era cosa facile poiché la corrente non utilizzata veniva messa di nuovo a terra e tramite processi liberi gli elettroni venivano colti dalla rete come un anello a retroazione positiva perciò alla base della montagna non c'erano correnti vaganti ma in cima e in prossimità dell'altare se non si avevano ottimali protezioni si rischiava di restare fulminati, anche gli immobili dovevano avere fondamenta isolate dalla terra e per andare da un edificio all'altro bisognava camminare su opportuni percorsi fatti con materiali dielettrici, la messa in funzione dell'impianto non succedeva all'istante ma si doveva attendere sette giorni per dare alle installazioni la possibilità di caricarsi nel frattempo tutte le parti scoperte cioè senza salvaguardie dovevano essere unte con oli vegetali tensioattivi per evitare dispersione di elettroni e mitigare difetti di costruzione, perfino l'arca veniva unta lo stesso il candelabro destinato a complemento dell'impianto "non ad uso di lucerna siccome quel posto non era frequentato di notte" Esodo 39 versetto 37. Già tempo addietro mi sono soffermato sul candelabro il quale comprendeva tre rami da una parte e tre rami dall'altra in totale sei rami collegati al proprio fusto, all'estremità di ogni ramo c'era un bocciolo e un fiore per un totale di dodici mentre nel fusto quattro boccioli e quattro fiori per un totale di otto, in tutto dieci ingressi come

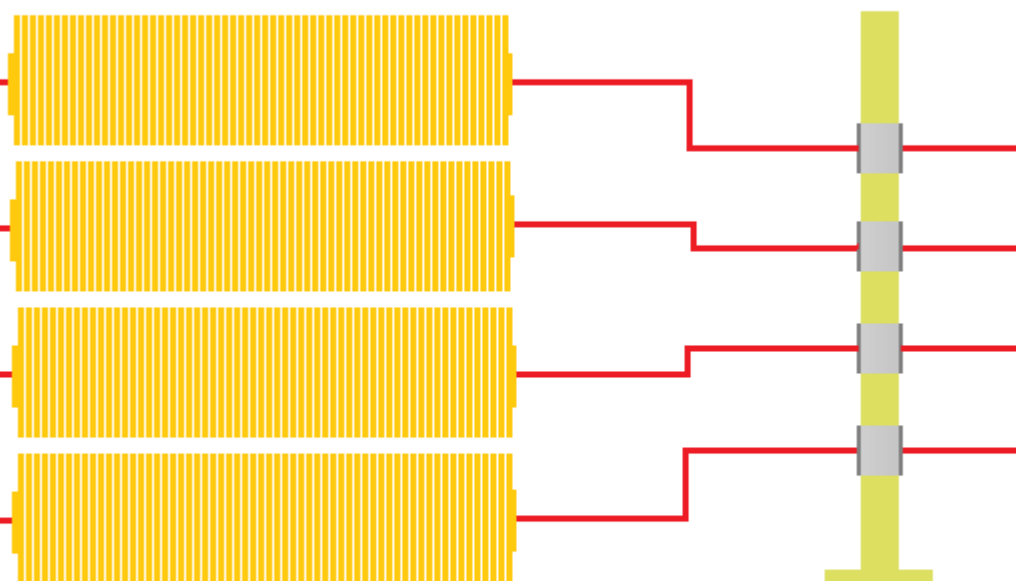
pure dieci uscite, se bocciolo viene confrontato a boccio ovvero qualcosa di respingente e fiore ad apice, di conseguenza flussi differenti obbligando le quattro linee venenti dalla rete collocata sotto il carico dell'altare a distinti passaggi, due a bassa impedenza con solo quattro ingressi quattro uscite e due con molta impedenza attraverso sei ingressi sei uscite, insomma circuiti semplici funzionali. Un altro avvincente particolare sopraggiunge dalla cassa delle installazioni simile a un condensatore a detta di alcuni esegeti però un condensatore per procedere ha bisogno di corrente alternata e forse quel candelabro poteva anche generarla eppure la cassa anch'essa veniva cosparsa di olio vegetale tensioattivo in oltre includeva seicento tredici tavole di cui duecento quarantotto venivano adoperate per fare un secondo compito a gruppi di sessantadue e le eccedenti trecento sessantacinque non venivano usate, in sostanza quattro pacchi di sessantadue tavole certamente equidistanti e immerse dentro l'olio con una dielettricità specifica, al pari di un elevatore di tensione dunque quelle tavole recavano dati e fungevano da condensatori assiali e diodi a giunzione, il motivo di un similare impianto è perché non c'è ragione di credere il contrario altresì supportato da affermazioni logiche, l'arca era costituita da un corpo in ferrite ricoperto d'oro invece il coperchio era di solo oro, i quattro corni in supporto al toroide venivano alimentati dall'arca, un corno riceveva maggiore carica l'altro minore carica poi gli altri due avvicendati, per generare attorno il toroide un'onda sinusoidale in accelerazione fino a formare un tondo plasmatico, nel centro del toroide, e scaricarlo nel bacile sottostante poi dirigere la corrente elettrica verso il montone integrale e quello dell'installazione.



Le dimensioni di questo disegno sono approssimative in realtà il candelabro aveva grandezze assai inferiori rispetto alla rete in rame posizionata sotto l'altare mentre i quattro cavi dovevano avere lunghezze identiche tra la rete e il candelabro per ottenere un flusso di elettroni uguale nelle quattro linee.



Duecento quarantotto tavole in oro equidistanti e divise in gruppi di sessantadue fungenti da condensatori assiali e diodi a giunzione, immersi in olio vegetale tensioattivo con dielettricità specifica, dentro l'arca.



Gambo del candelabro.

Il motivo di un simile impianto e non un altro tipo è perché non c'è ragione di credere il contrario sebbene sia stimolato da asserzioni logiche che fanno supporre a un tipo di arca non ammessa a condensatore elettrico, come viene raccontato da alcuni esegeti, bensì a un elevatore di tensione, l'arca era composta da un corpo in ferrite rivestito in oro invece il coperchio era fatto di solo oro, i quattro corni erano alimentati con corrente intervallata, un corno aveva maggiore carica e l'altro con minore carica a seguire gli altri due avvicendati, per infondere nel toroide un'onda sinusoidale.

T . I . E . R .
EXPERIMENT
FN 29

L'esperimento T.I.E.R 8 FN 29 non è coperto da alcuna esclusiva, la termica induzione con elettrica reazione è il motore che muove da sempre l'universo, è la via migliore per fare energia elettrica, non esiste procedimento più edificante conveniente di questo, l'Italia se vorrà essere veramente sovrana indipendente dovrà puntare su siffatta forma di energia senza aspettare direzioni governative neppure politiche evitando orientamenti al ribasso, il cambiamento dovrà spingere dalla base dal comune senso di responsabilità dei cittadini dalla ricerca italiana propensa alle necessità collettive onde evitare nostra estinzione.

Esperimento 8 FN 29
schema impianto ad uso
puramente esplicativo.

Quattro templi collegati in coppia
con tempie in vetro rivolte verso l'alto.

Collegamento dei cavi elettrici sui wafer
A su lato in alluminio R su lato in rame.

Tre wafer con impedenza
variabile effetto diodo.

* Capicorda



Anello in ferrite.

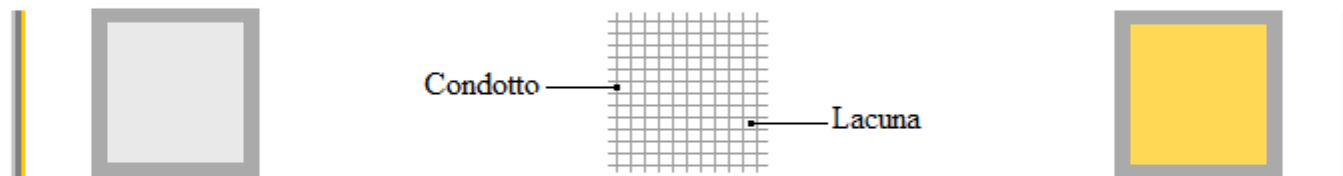


Numero 5 + 5 dischi in rame diametro mm 24 spessore mm
0,3 separati con rondelle in plastica spessore mm 0,4 il tutto
serrati tra 2 + 2 capicorda, immersi in olio silconico.

Composizione: tre wafer con impedenza variabile effetto diodo
per favorire il drenaggio unidirezionale degli elettroni.

Reti in acciaio inox con sezioni mm 1x1 diametro filo mm 0,1

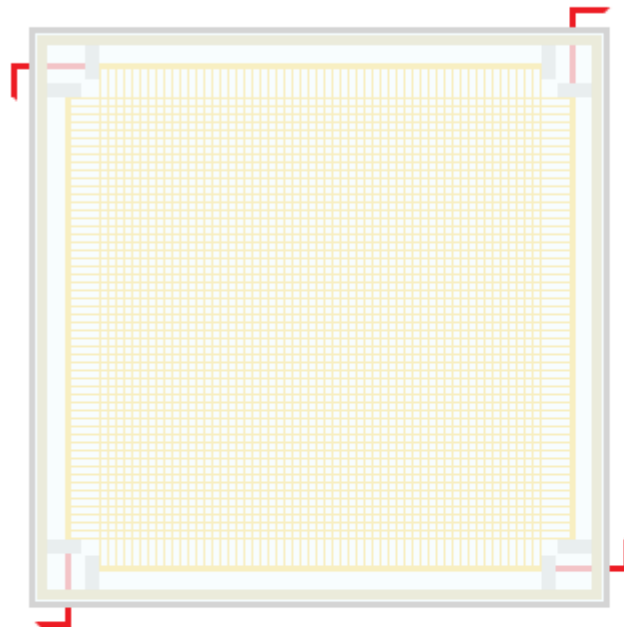
Dimensione dei wafer mm 20 x 20



Rete d'acciaio fra uno strato in alluminio e uno in rame adesivi con perimetro mm 20x20 più altro strato in alluminio e rame con perimetro mm 16x16 sui rispettivi lati del wafer, bordare il perimetro con nastro adesivo e applicare un ulteriore strato in alluminio e rame sui relativi lati fino a coprire in parte il bordo del nastro adesivo. In totale 3 strati in alluminio su un lato e 3 strati in rame sull'altro.

STRUTTURA DEL TEMPIO

VISTA ANTERIORE



RETE IN RAME SEZIONI DA MM 5 x 5
DIAMETRO FILO MM 0,4

DISTANZA DELLA RETE FRA LA PRIMA
E LA SECONDA TEMPIA MM 6/7 CIRCA

PERIMETRO DELLA RETE MM 250 x 250

TEMPIA IN ALLUMINIO SPESSORE MM 0,05

POLISTIROLO SPESSORE MM 19 DUE STRATI

FORO PER
CONTROLLO
TEMPERATURA 5

POLISTIROLO 4
DUE STRATI

PRIMO
TELAIO

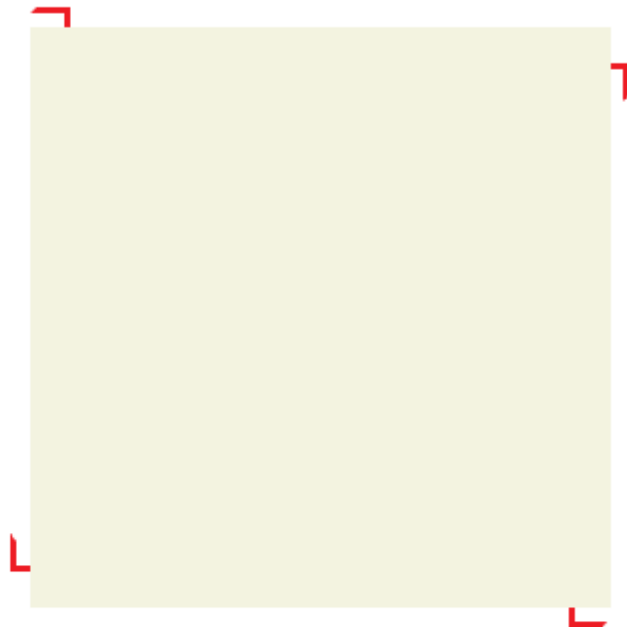
1 TEMPIA
IN VETRO

2 RETE
IN RAME

3 TEMPIA
IN ALLUMINIO

SECONDO
TELAIO

VISTA POSTERIORE



PRIMO E SECONDO TELAI
CON STRUTTURA IN LEGNO
DIMENSIONI MM 310 x 310 x 20

I RISPETTIVI TELAI SONO FISSATI
ALL'ESTERNO CON ALLUMINIO ADESIVO

LA TEMPIA IN ALLUMINIO DEVE ESSERE
ISOLATA DALL'ALLUMINIO ESTERNO

POSIZIONARE I 4 TEMPLI UNO SOPRA
L'ALTRO E COLLEGARLI IN COPPIA

T.I.E.R. EXPERIMENT 8 FN 29

In base agli enunciati precorrenti la seguente esperienza è ad uso puramente esplicativo e vuole essere la versione ridotta di quell'impianto sopra la montagna seppure l'impiego dei materiali usati è pochezza al confronto tuttavia l'esperimento ha messo in luce cognizioni particolari, anziché della rete sotto l'altare mi sono limitato a riadoperare le strutture dei quattro templi usati nelle precedenti prove ma posizionandoli in modo diverso cioè uno sopra l'altro e collegandoli in coppia come se fossero due semisfere dello stesso pianeta, ottenendo due distinte polarità, per stabilire una tensione differente tra le due linee mi sono ispirato al candelabro nella misura a me sufficiente, in seguito una linea l'ho fatta attraversare da un solo wafer con impedenza variabile effetto diodo mentre l'altra ne passa due in maniera da conseguire flussi discontinui, uno con più e l'altro con meno impedenza, le tavole dell'arca sono state sostituite da dischi in rame spessore mm 0,3 diametro mm 24 montati su una barretta in plastica diametro mm 8, in pratica due distinti elementi aventi ciascuno 5 dischi in rame distanziati con rondelle in plastica spesse mm 0,4, agli opposti dei due elementi sono stati posizionati due capicorda ciascuno a stretto contatto del rame il tutto serrato con ghiere in plastica, due capicorda risultano collegati ai propri wafer con filo elettrico, gli altri due sempre con filo elettrico legati a un anello in ferrite, dopo il montaggio i dischi in rame sono stati collocati in una vaschetta in plastica colma di olio siliconico, non avendo potuto recuperare quello vegetale, quantunque nell'ambiente scientifico è preferibile procedere per gradi in mancanza di conoscenze conformate al caso e nuovi risultati potranno giungere dalla ricerca se verrà avviata verso questa direzione.



